

«Io palestinese dico, il ritiro è un passo di pace»

L'intellettuale Nusseibeh: ha ragione lo scrittore israeliano Yehoshua, ma Gaza è solo l'inizio

di Umberto De Giovannangeli
inviato a Gerusalemme

«HA RAGIONE IL MIO AMICO Abraham Yehoshua: il ritiro da Gaza è una prova di saggezza e di realismo data da Israele e al tempo stesso è un atto che rafforza l'orgoglio e la dignità del popolo palestinese. Condivido quanto da lui detto al suo giornale: il ritiro

da Gaza è un atto di giustizia. E la pace, quella vera, ha nella giustizia uno dei suoi pilastri. Così Sari Nusseibeh, presidente della Università Al Quds di Gerusalemme Est, il più autorevole intellettuale palestinese, da sempre impegnato nel dialogo, risponde all'intervista a l'Unità di Abraham Bet Yehoshua. «Dovremo mettere in conto -riflette Nusseibeh- che i vari gruppi palestinesi cercheranno di appendere il cappello sul ritiro israeliano. Ma questo fa parte del gioco della politica. L'importante è che sui territori evacuati da Israele, laddove sorgevano gli insediamenti ebraici, l'Anp, tutti noi palestinesi, sapremo costruire luoghi di libertà: villaggi, aree agricole, attività industriali che riportino vita e un po' di benessere in quella che è sempre stata una grande prigione a cielo aperto». Il professor Nusseibeh guarda anche al dopo ritiro e a ciò che sta avvenendo in Cisgiordania e a Gerusalemme: «Il ritiro da Gaza -riflette- deve e può essere il nuovo inizio di un negoziato di pace, a patto che Israele non pensi di poter battere quel ritiro con la definitiva frantumazione territoriale della Cisgiordania e l'annessione di fatto di una parte significativa di territori occupati. Noi vogliamo davvero realizzare una pace fondata sul principio di due Stati, ma uno Stato palestinese indipendente non può risolversi in un insieme di cantoni sperati l'uno dall'altro, inframmezzati da colonie israeliane».

Professor Nusseibeh, in una intervista a l'Unità, Abraham Bet Yehoshua ha parlato

dell'imminente ritiro israeliano da Gaza come un risarcimento morale offerto ai palestinesi. Condividi questa affermazione?
«Sì, la condivido. In particolare condivido il giudizio di Yehoshua sugli insediamenti realizzati dopo la Guerra dei Sei giorni: un esercizio di potenza, la ferita più lacerante ad un popolo sotto occupazione. Riconoscere questa verità storica è tutt'altro che un esercizio intellettuale. È il presupposto per ripensare l'intera impalcatura del processo di pace e raggiungere un equo compromesso che dia soluzione a questo interminabile conflitto».

C'è chi teme che la Striscia evacuata possa trasformarsi nel regno di Hamas.

«Hamas va sfidata e non demonizzata. Va sfidata con le "armi della politica", lottando contro la corruzione, impegnando risorse finanziarie e umane per migliorare le terribili condizioni di vita della popolazione di Gaza; impiantando una politica della vita e dei diritti capace di dare speranza a chi oggi non ne ha e di contrastare così la cultura della morte e della vendetta. Scorticato militarmente francamente non lo ritengo possibili né produttive, il che naturalmente non vuol dire, da parte

«Sharon non si illuda che sia finita qui. Ora dovrà occuparsi anche delle colonie in Cisgiordania»

dell'Autorità nazionale palestinese, subire passivamente le eventuali prove di forza tentate da fazioni armate. Gaza liberata deve divenire "laboratorio" di democrazia per



Coloni protestano contro il ritiro da Gaza. Foto di Oded Balilty/Agf

uno Stato in formazione, e non "palestra" di jihad».

Il ritiro da Gaza. E poi?

«Quel "poi" è tutto da realizzare. È un "poi" da conquistare. L'importante è che nessuno si illuda che il percorso di pace possa finire con questo ritiro e non investire anche gli insediamenti in Cisgiordania e gli oltre 240mila israeliani che li vivono. Sul tappeto vi sono questioni cruciali, una delle quali è qui sotto i nostri occhi...».

Lei si riferisce alla realizzazione del «muro» a Gerusalemme Est e in Cisgiordania. Israele sostiene che si tratta di una barriera necessaria per contrastare gli attacchi terroristici.

«Di difensivo trovo davvero molto poco in un muro che si inquina per decine di chilometri all'interno del-

la West Bank, che tende a separare Gerusalemme dalla Cisgiordania. Il muro rappresenta l'espressione fisica dell'illusione coltivata dalla destra israeliana di poter risolvere la

«Gaza liberata deve essere un laboratorio di democrazia e non la palestra dei jihadisti»

questione palestinese con forzature unilaterali. Il muro, quanto meno per il suo tracciato, è un atto arbitrario, ingiusto, destinato ad alimentare rabbia e frustrazione tra la popo-

lazione palestinese, e su questi sentimenti è impossibile costruire un futuro di pace per ambedue i popoli».

Israele sostiene che un accordo di pace accettabile non può registrare il ritorno ai confini del 1967.

«Discutiamone, ma nessuna forzatura unilaterale. Su questo punto fondamentale deve valere il principio di reciprocità: a realtà territoriale inglobate da Israele devono corrispondere realtà territoriali israeliane che passano allo Stato palestinese. Ciò che è assolutamente inaccettabile da parte nostra è ratificare al tavolo negoziale una politica dei fatti compiuti praticata nel corso degli anni da Israele».

Tra i timori che animano anche gli israeliani favorevoli al ritiro

da Gaza è che esso possa spingere i gruppi radicali dell'Intifada a riaprire con la violenza e il terrore un fronte cisgiordiano. Lei che è stato uno

«Un'altra questione cruciale è il muro: la sua costruzione alimenta solo la rabbia dei palestinesi»

dei promotori di un appello pubblico per la fine degli attacchi terroristici, come risponde a questo timore?
«Cercando di dimostrare che l'alter-

TERRITORI

Jihad islamica: stop agli attacchi con razzi

Stop ai razzi almeno fino al completamento del ritiro da Gaza. E quanto ha annunciato, ieri, in un comunicato, il comando delle Brigate al-Quds, braccio armato della Jihad Islamica.

L'annuncio della tregua che si propone «lo scopo di salvaguardare il progetto nazionale palestinese in una congiuntura così critica e dal valore storico», arriva all'indomani dell'attacco costato la vita a un bambino palestinese di appena sei anni. La notte prima, infatti, un missile, mancando con ogni probabilità il bersaglio prestabilito, s'era poi abbattuto su una casa di Beit Hanun, città palestinese a nord della striscia di Gaza, uccidendo la piccola vittima. Le Brigate, sempre nel comunicato, smentiscono però vigorosamente la responsabilità dell'uccisione.

La dirigenza del gruppo integralista ha fatto inoltre sapere che la sospensione degli attacchi con razzi Qassam contro gli obiettivi israeliani continuerà «per permettere che il ritiro sionista dalla striscia di Gaza avvenga nella calma».

nativa al terrorismo non è l'immobilismo, l'accettazione rassegnata dell'esistente. Non mi sento affatto sulla difensiva quando dico ai miei studenti e ai tanti giovani palestinesi con cui interloquisco, che la militarizzazione dell'Intifada ha provocato solo danni alla causa palestinese. Non mi sento sulla difensiva quando affermo che uccidere civili inermi non ha nulla a che vedere con una lotta di resistenza. Puntare sulla disobbedienza civile e sulla pratica non violenza non è una resa alla potenza militare israeliana, è l'esatto contrario. Significa rilanciare su basi nuove e più efficaci le ragioni della nostra lotta per uno Stato indipendente a fianco di Israele. È l'Intifada della speranza e del coraggio civile. L'unica che può vincere».

Golpe militare in Mauritania, la gente festeggia nelle strade

Il presidente Taya costretto ad atterrare in Niger di ritorno dai funerali di re Fahd. Preoccupazione di Ue e Unione Africana

di Marina Mastroianni

ESAUTORATO IL PRESIDENTE, approfittando della sua assenza dal paese per i funerali di re Fahd. All'alba la guardia presidenziale mauritana ha preso il controllo di tv e radio di stato, bloccando l'accesso ai palazzi del potere. Chiuse frontiere e aeroporti, lo stesso presidente Maouiya Ould Taya, rientrando da Riyad, è stato costretto ad atterrare in Niger, dove è stato accolto con gli onori del rango. Nella capitale mauritana Nouakchott, il «Consiglio militare per la giustizia e la democrazia» ha annunciato al paese di aver assunto i poteri dello stato «per mettere fine alle pratiche totalitarie del defunto regime sotto il quale il nostro popolo ha tanto sofferto in questi ultimi anni». A capo del consiglio il colonnello Ely Ould Mohammed Vall, direttore della Sicurezza nazionale. Vall era con siderato vicino al presidente Taya, avendolo appoggiato nel golpe del 12 dicembre 1984.

L'impegno, che si dice sottoscritto «all'unanimità dalle forze armate e di sicurezza», è di governare per un periodo di due anni, con l'obiettivo di «creare le circostanze favorevoli ad un'aperta e trasparente democrazia». L'Unione Africana e la Ue espri-

mono preoccupazione e condannano colpi di mano sostenuti dalla forza. Ma la gente della capitale mauritana scende nelle strade a festeggiare, le dita aperte in segno di vittoria. «Non c'era democrazia qui, siamo stati liberati da una dittatura», esulta Bilal, un uomo di 45 anni. Le notizie che arrivano da Nouakchott sono assai scarse e ancora confuse. Secondo un leader dell'opposizione e una fonte militare, a guidare il colpo di mano sarebbe il colonnello Mohamed Ould Abdel Aziz, capo della guardia presidenziale. Un reporter dell'agenzia France press ha notato la presenza di mezzi militari pesanti intorno al palazzo della presidenza, sarebbero stati anche esplosivi cinque tiri d'artiglieria e si segnala una sparatoria con armi leggere, ma non si ha notizia di vittime. «Ho sentito dei colpi vicino al palazzo della presidenza. Ho visto gente fuggire via terrorizzata», ha detto un testimone. Secondo fonti militari ci sarebbero stati anche arresti di alti ufficiali delle forze armate, ma non è stato possibile avere conferme.

Militari per le strade, le principali vie di comunicazione bloccate, negozi chiusi, radio e tv mute per ore. Poi la festa. Dalle ambasciate occidentali, inclusa quella italiana - sono una trentina i nostri connazionali che si trovano attualmente in Mauritania, principalmente nella capitale - l'invito generale rivolto ai cittadini stranieri a restarsene tappati in casa.

Due anni fa, un analogo tentativo di rovesciare Taya durò appena 36 ore, il tempo necessario alle forze lealiste per riprendere il controllo del terreno. Nell'agosto e nel settembre dello scorso anno, secondo il governo, sarebbero stati sventati altri due complotti per esautorare il presidente, salito al potere nell'84 e successivamente confermato alla presidenza nel '92, nel '97 e nel 2001 in elezioni boicottate dall'opposizione. Da oltre vent'anni al potere, il pre-

SU NATURE Nato a Seul il primo cane clonato

SEUL Il genetista coreano Hwang Woo Suk dell'Università di Seul ha annunciato la clonazione, per la prima volta, di un cane. L'animale, un cane da caccia afgano nero, è nato il 24 aprile scorso, pesava 530 grammi e si chiama Snuppy in onore della Seoul National University, l'ateneo in cui si è svolto l'esperienza. Il cucciolo è il clone di un maschio di tre anni da cui sono state prelevate alcune cellule dalla pelle dell'orecchio. La gravidanza è stata portata a termine da una femmina di razza diversa, una labrador di tre anni. Un secondo clone, nato assieme a Snuppy, è morto di polmonite 22 giorni dopo il parto. Queste due gravidanze sono le uniche riuscite su un totale di ben 123 embrioni creati dai ricercatori e impiantati nell'utero della cagna portatrice. I ricercatori asiatici hanno usato una tecnica identica a quella che ha portato alla clonazione della pecora Dolly. Clonare un cane è considerato un

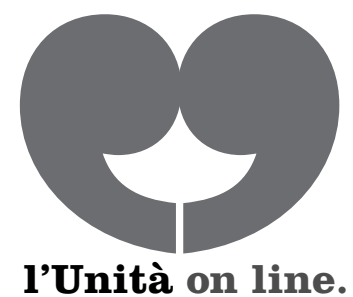
successo importante in un campo difficile, perché è molto complicato produrre in vitro ovociti maturi e non fertilizzati di questo animale. Il genetista coreano spiega il suo successo in una breve comunicazione sul numero di Nature del 4 agosto, spiegando di aver raccolto gli ovociti nell'ovidotto di tre femmine, di averne rimosso il nucleo e di averlo sostituito poi con il nucleo delle cellule di pelle del cane di razza afgana. Gli ovuli «ricostruiti» sono stati poi attivati attraverso una sostanza chimica che ha, in pratica, dato il via alla gravidanza. Secondo i ricercatori coreani, la clonazione può servire anche per esplorare le differenze genetiche tra le diverse razze di cane, gli effetti degli incroci tra tipi differenti, ma soprattutto può sviluppare le conoscenze relative alla clonazione terapeutica e quindi all'uso di cellule staminali per curare non solo gli umani, ma anche gli animali.



sidente Taya si è alienato il sostegno della componente araba della repubblica islamica avvicinandosi nel corso degli anni '90 agli Stati Uniti. Tra i membri della Lega Araba, la Mauritania è uno dei due paesi che hanno stabilito rapporti diplomatici con Israele e uno dei più duri nella regione nel reprimere i movimenti islamici. Critici del regime accusano il governo di farsi scudo della guerra contro il terrorismo varata da Washington per reprimere l'opposizione islamica.

Moltissimi attivisti sono stati arrestati dallo scorso aprile con l'accusa di collusione con i Gruppi salafiti per la preghiera e la lotta della vicina Algeria, una formazione vicina ad Al Qaeda. Lo stesso gruppo ha rivendicato nel giugno scorso un attentato contro una base militare nel nord-est del paese, costato la vita a 15 soldati. Paese ricco di gas e petrolio, la Mauritania ha appena iniziato lo sfruttamento delle sue risorse. La speranza di vita è di soli 51 anni.

estate uniti.



l'Unità non vi lascia mai.
basta abbonarsi a www.unita.it:
un mese 15 euro,
3 mesi 40 euro,
6 mesi 66 euro,
1 anno 132 euro.

con la carta di credito bastano 48 ore.

offerta valida fino al 30 settembre 2005

l'Unità